

Riflessioni dell'anno 2024

Giorno	Riflessione
01/09	<p data-bbox="212 118 576 147">ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p data-bbox="212 192 528 226">Vangelo secondo Marco</p> <p data-bbox="212 271 1565 824">In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».</p> <p data-bbox="212 869 355 902">Commento</p> <p data-bbox="212 947 1565 1503">Attenersi a delle regole da compiere può sembrare difficile, ma quando lo si ripete, diventa un'abitudine. Racchiudere la fede in regole "si fa" o "non si fa", non è più fede. Gesù ci ricorda che se non si mette il cuore, cioè se non si riconosce prima di tutto l'amore di Dio, le regole ci allontanano dal Signore e ci danno quella assuefazione di appagamento. Tutto deve nascere dall'essere amati e dall'amare. Ricevere da Dio il suo amore è sentire che non si può non restituire come ringraziamento altro che amore, donando fiducia, impegno e serietà nella nostra vita. Il mettere in pratica i comandamenti diventa in questo modo un ringraziamento e una necessità, non più un attenersi a delle regole per sentirsi a posto con la coscienza. San Giacomo ci dice di "accogliere con docilità la Parola che è stata piantata in noi e che può portarci alla salvezza". Solo la Parola di Dio è vita, se è accolta come un dono di amore e non come un comando da eseguire. Noi non abbiamo un Dio padrone, ma un Dio che è Padre e che ci rende liberi. Quindi, essere cristiani non è facile, perché richiede responsabilità nella fede: siamo liberi e le scelte devono essere fatte con amore, che è l'unica e fondamentale regola. "Siamo veramente beati se, quello che ascoltiamo, o cantiamo, lo mettiamo anche in pratica" dice sant'Agostino e poi continua: "vorrei esortarvi a non andare in chiesa e poi restare senza frutto, ascoltare cioè tante belle verità, senza poi muovervi ad agire".</p>

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Commento

Gesù era solito andare ogni sabato nella sinagoga a pregare, come un buon ebreo. È interessante che Luca metta in risalto questo particolare, per dirci che come Gesù sentiva la necessità di frequentare ogni sabato la sinagoga per unirsi ai suoi fratelli nella fede, così dovremmo farlo anche noi. Sentire la necessità, il desiderio di confrontarci ogni sabato sera o domenica con quella Parola che è fonte di vita. La parola di Dio scuote e rinnova, non ti lascia come eri prima di ascoltarla, se la ascolti e la accogli nel cuore. È ciò che avviene anche ai suoi compaesani, infatti, anche loro ascoltano la parola di Gesù e ne sono meravigliati per i discorsi sapienti, ma ciò che predomina nel loro cuore sono i pregiudizi. Passano così dallo stupore allo sdegno, ma a Gesù non importa tanto la loro reazione, quanto annunciare la Parola di Dio, come ogni buon profeta, anche a costo di essere respinto, maltrattato e ucciso. Il rischio è che Gesù passi oltre e si metta in cammino verso un'altra strada e non si fermi nei nostri cuori. San Paolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura ci dice: predico Cristo crocifisso perché ritenni di non sapere nient'altro. La nostra sapienza è nella croce di Cristo, perché è lì che abbiamo la rivelazione massima dell'amore di Dio. Certo, è scandalo e stoltezza ancora ai nostri giorni, ma per chi riesce a comprendere il grande valore di questo dono, essa è l'unica fonte di salvezza.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità. Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Commento

Gesù entra nella sinagoga e insegna come uno che ha autorità, perché in lui agisce lo Spirito di Dio, come afferma san Paolo: "i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio". L'autorità con cui parla e agisce Gesù gli viene direttamente da Dio, quindi anche gli spiriti impuri se ne vanno. La domanda dello spirito è interessante: "sei venuto a rovinarci?" Effettivamente, lo spirito impuro ha ragione, perché la parola di Gesù inquieta, smuove le coscienze, pone davanti ad una scelta importante, ma soprattutto vivifica, cioè rende persone vive che sanno non conformarsi alla mentalità del mondo: "noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato." Riconosciamo che Egli si è donato totalmente a noi, in un amore vero e totale: questo è il vero ed unico grande dono, la vita di sé stesso. Perché il giudizio di Dio passa attraverso l'amore, è misericordioso come afferma il salmo: "misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore". Anche noi abbiamo ricevuto questo Spirito, anche noi dobbiamo lasciarci conformare dallo Spirito vivificante di Dio.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagòghe della Giudea.

Commento

Ognuno di noi cerca la posizione sociale, il prestigio, la carriera, il potere, tutto questo è umano. San Paolo nella prima lettura ci dice che nella Chiesa non deve essere così, ognuno ha un compito anche importante da svolgere all'interno della comunità, ma deve mettersi a servizio. Nessuno è indispensabile, ma tutti utili e come dirà Gesù ai suoi discepoli: "dopo aver eseguito ogni cosa direte, siamo solo servi". È Gesù il primo che dà esempio di come il discepolo deve mettersi in gioco. Il Vangelo ci presenta una giornata del maestro, carica di impegni. Non ha nemmeno il tempo di andare nel deserto a pregare, che già la folla lo cerca e lo raggiunge. L'altro lato della medaglia di chi svolge un servizio è il rischio di lamentarsi perché "non abbiamo neanche più il tempo per dormire o per mangiare con calma". Gesù però afferma: "è necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". Non preoccupiamoci di noi stessi, perché siamo nelle mani di Dio e "nessun tormento le toccherà". Dovremo ogni tanto in quei momenti, rileggere questa pagina e sentire vicino a noi Gesù. Anche Lui ha sofferto la fatica e con Lui riprendiamo coraggio e continuiamo a svolgere la nostra missione.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Commento

C'è all'inizio del vangelo un particolare atteggiamento di Gesù, molto importante: "stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda". Gesù si accorge della difficoltà degli amici. Si avvicina, sale sulla barca di Pietro e lo invita a tentare ancora una volta: offre a loro un'altra possibilità, ma devono loro stessi compiere un atto di fiducia. Chissà che cosa avranno pensato? Pietro, probabilmente con un moto di orgoglio, sarà rimasto un po' titubante, ma poi lascia da parte le incertezze e risponde nel modo più semplice e spontaneo. Quella risposta di chi, pur nella consapevolezza di aver fatto tutto ciò che sapeva fare, si fida dell'amico: "sulla tua parola getterò le reti". Fidarsi di Dio è rischiare tutto, anche contro ogni aspettativa e previsione. Quella risposta anche concreta di Pietro permetterà la pesca abbondante, un cuore pronto ad accogliere la parola del Signore susciterà il dono della vita. Pietro riconoscerà la sua pochezza umana, davanti a quel dono immenso che è l'amore di Dio. È l'umiltà, come dice San Paolo, di essere consapevoli che "noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio".

06/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

Commento

I digiuni religiosi rischiano molte volte di essere solo osservanze esteriori, appaganti per sentirsi a posto con la coscienza. La liturgia, quando è intensamente vissuta, ci unisce alla festa perenne del cielo facendoci ripercorrere i momenti della storia della nostra salvezza. In questo modo durante l'anno ci sono dei momenti particolari dedicati al digiuno. Il digiuno diventa quindi uno strumento fondamentale per riconoscere che senza Gesù la nostra vita non avrebbe senso, non sarebbe vita che genera, non sarebbe vita che si dona e che ama. Però per fare questo ci vogliono "otri nuovi", un cuore rinnovato per accogliere lo Spirito che rende liberi da ogni preconconcetto e prassi religiosa, che rende vero il rapporto con Dio. Non ci si accontenta della normalità, ma si è disposti a lasciare agire lo Spirito che in noi "metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori" cosicché la relazione con Dio sarà generatrice di vita.

07/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Commento

I discepoli camminano con Gesù in un campo di grano. Hanno fame e la prima cosa che hanno a porta di mano, sono le spighe di grano. È un gesto normale, non riprovevole, ma il giorno è sabato. Nel vangelo sembra che ogni gesto di Gesù e dei suoi discepoli, avvengano sempre e solo di sabato per provocare i legalisti farisei. È certamente un pretesto quello di descrivere un fatto in un giorno in cui vigevano delle regole ferree di riposo, per darci un messaggio importante: "il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Questo significa che i discepoli, come nel brano di ieri vengono redarguiti perché non praticano il digiuno, stanno vivendo un momento della loro vita molto particolare e importante: la presenza di Dio. L'adempimento della legge serviva per far avvicinare il pio ebreo a Dio. I discepoli non hanno bisogno di adempiere delle regole per avvicinarsi a Lui, perché è Dio stesso nella persona di Gesù che si fa prossimo. La parola di oggi ci chiede di cambiare la nostra mentalità, il nostro modo di rapportarci a Dio, di relazionarci con il suo amore. Egli ha donato tutto sé stesso in Gesù, si è avvicinato a noi, ha condiviso la nostra natura umana per rigenerarci in Gesù Cristo mediante il vangelo. Ciò che ci viene chiesto è di vivere questo come dono.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

Commento

Un uomo sordo e muto può esprimere i suoi sentimenti solo con i gesti e con lo sguardo, ma non può ascoltare e non può parlare. L'azione di Gesù è toccarlo con le dita e con la saliva, medicamento antico. Egli, quindi, usa proprio ciò che quell'uomo può utilizzare: i gesti. La parola poi è una sola: "apriti", sii liberato da questi vincoli che ti rendono impossibile la comunicazione con le persone. Quell'uomo ha riacquistato la sua dignità di persona umana, dopo l'esclusione, ha potuto riallacciare il contatto con le persone dopo il silenzio imposto dalla malattia, ha potuto stabilire relazioni dopo l'isolamento imposto dal consesso umano. Certamente la sua condizione di prima non poteva che essere di sconforto, di smarrimento. Quell'uomo ha potuto sentire prima di tutto nel cuore le parole del figlio di Dio che gli dicevano: "coraggio, non temere! Ecco il tuo Dio, viene a salvarti". Quante volte creiamo queste situazioni di emarginazione anche nelle nostre comunità, privilegiando sempre le solite persone perché le conosciamo e facciamo fatica ad avvicinare chi invece viene magari a messa, ma se ne sta lontano. Quante persone noi cristiani già all'interno della nostra comunità rendiamo sorde e mute? "La vostra fede sia senza favoritismi personali", ci dice Giacomo nella lettera. È un duro monito, perché prima di tutto allora siamo noi sordi e muti a questa parola, non ci lasciamo cambiare, trasformare, forse per paura di lasciare le nostre abitudini. L'azione dello Spirito è sempre liberante: "subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente".

09/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettili qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Commento

"Alzati e mettili in mezzo!" Sono due verbi centrali in questa guarigione. Alzare è l'atto di risorgere, il rinascere a vita nuova: da una condizione di afflizione, di sofferenza, di peccato all'essere creatura rinnovata nella speranza di vivere, di guarigione e salvezza. Quell'uomo può mettersi nuovamente in mezzo, al centro dell'attenzione. Non è più escluso dalla società, isolato, ma ancora una volta, prima di guarirlo nel corpo, Gesù gli ridona dignità. L'uomo malato, sofferente tende a escludersi dalle relazioni sociali, perché si sente non più adatto. Il peccato soprattutto ci esclude dalla relazione con Dio. In una situazione di perseveranza nel male, poi, rischiamo di sentirci non meritare il perdono, come se la grazia divina fosse una nostra conquista e non un dono. L'immagine quindi della schiavitù che il male ci lega, come delle catene, rende l'idea di quanta difficoltà possiamo fare se ci lasciamo sempre più vincere dal peccato. Soggiogati da esso rischiamo di morire anche se vivi nel corpo. "Togliete il lievito vecchio", ci dice San Paolo, "per essere pasta nuova", rinnovati dal sacrificio di Cristo. Viviamo nella sincerità e verità, riconoscendo che solo Gesù Cristo ci ridona la vita, il senso vero di vivere, persone nuove che non si lasciano vincere dal male.

10/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Commento

Gesù prima di scegliere i suoi discepoli, si ritira in solitudine a pregare. E noi sappiamo affidare i momenti importanti, le scelte difficili o le sofferenze al Signore? Dobbiamo affidarci a Lui come la folla che "cercava di toccarlo", ci dice il Vangelo, "perché da lui usciva una forza che guariva tutti". Lui è il nostro rifugio, il porto sicuro e sospirato nella tempesta della vita. "Da chi andremo", dice Pietro, "Tu solo hai parole di vita eterna". Lui non solo è il nostro rifugio e il nostro sostegno, ma in Lui "siamo stati lavati, santificati e giustificati" dal male, nel suo nome. Con questi doni ricevuti da Dio tramite il suo figlio Gesù, come potremo stare solo a contemplare? Come potremo ringraziare? Il Signore Gesù ci chiede di fare anche noi come ha fatto Lui. Ha scelto dodici persone perché fossero apostoli, cioè "inviati". Che cosa si chiede agli "inviati" se non che siano testimoni credibili, concretizzando nella loro vita ciò che testimoniano con la parola? Anche noi il Signore ci chiama ad essere "inviati", suoi testimoni, sorretti, illuminati e fortificati dallo Spirito Santo.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Commento

Nel Vangelo di Luca le beatitudini sono contrapposte ai guai. Tutte si concludono con una reazione della gente: di ostilità o di onore, ma che non corrisponde all'essere beati o meno. Infatti, Gesù afferma chi sarà beato deve considerare che il suo modo di vivere non sarà accolto dalla gente, ma disprezzato. Perché: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". Si rivela in questo modo che il seguace di Gesù non ha certamente un cammino semplice, ma irto di problemi, di scelte concrete e decisive, a volte sofferte. Eppure, è l'unico modo non solo per mettersi alla sequela di Gesù e trovare in Lui il senso della vita in modo responsabile, ma anche perché tutto ciò che è temporale, passa, svanisce. San Paolo nella sua lettera dice ai Corinzi di affrettarsi a cambiare il loro modo di vivere e di conformarlo al Vangelo, cioè vivendo come se ogni cosa, ogni legame, lo stesso mondo e i sentimenti fossero cose del passato. Questo non per vivere estraniati dal mondo, ma con un rapporto differente, che va oltre la realtà fisica. Gesù comunque si commuove, soffre, gioisce, si arrabbia e lo possiamo notare nei Vangeli, ma la sua vita, il suo atteggiamento non è mai fine a sé stesso, va oltre la realtà, perché cerca il vero bene, persegue e desidera per ogni persona umana la realizzazione piena e vera. Se Gesù ci chiama ad essere beati nella povertà, nella fame, nel pianto o nella persecuzione, non ci chiede di cercare queste cose per raggiungere la beatitudine, ma di viverle mettendo Lui al centro. Gesù darà senso a tutte le nostre povertà, afflizioni, solitudini, incomprensioni e ci chiede di far altrettanto verso i fratelli e sorelle emarginati. Perché l'unica cosa che conta e rimarrà è l'amore donato.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Commento

"Amate i vostri nemici". Alle volte non è facile amare le persone che conosciamo e addirittura Gesù ci chiede di amare i nostri nemici, coloro che ci fanno del male, che parlano male di noi o che con falsità ci lusingano. Contrapporre l'amore all'odio, questa è la sapienza cristiana. Pensandoci attentamente l'odio se fomentato rischia di diventare una catena. E se rimaniamo incatenati non ci si riesce più a muovere, ad andare oltre, a vivere: si è schiavi del proprio odio e del proprio rancore. Ci si aspetta sempre il primo passo dall'altro e non si è disposti a cedere. La sapienza cristiana invece va oltre il livello umano di rapporto puramente reciproco di dare e avere. Gesù ce lo insegna con il dono della sua vita e con le parole dette sulla croce: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". C'è poi un altro aspetto come afferma San Paolo: "la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica". Se il nostro amore si basa solo su ragionamenti filosofici, ritorniamo alla logica del dare e avere, nuovamente chiusi e imbrigliati. Questo rischia di separarci dalle persone, perché si pensa di essere migliori, più saggi e ci si allontana da coloro che non la pensano come noi o sono a noi ostili. L'amore vero copre anche questa mancanza, perché, essendo dono, edifica chi lo riceve, cosicché non c'è squilibrio. L'amore va al di là delle difficoltà e incomprensioni, dei rapporti difficili e a volte contrastanti, perché non condanna e non giudica, ma ama.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Commento

Immaginiamo per alcuni istanti di essere ciechi e muoverci nelle stanze di casa nostra: ci rendiamo subito conto di quanto sia difficile, pur in un luogo a noi familiare. Gesù rende molto bene l'idea proponendo l'esempio delle guide cieche: una persona che vede solo oscurità e quindi non può muoversi liberamente, come può essere una guida? Poi Gesù parla della trave nell'occhio: essa è qualcosa che impedisce di vedere e agire in modo corretto. Il significato è molto esplicito, le oscurità del cuore che non ci permettono di lasciare entrare in noi la luce, oltre al peccato, possono essere le nostre insicurezze, il nostro negativismo o la nostra rigidità e abitudini. La trave può rappresentare le difficoltà ad accettare cambiamenti, i nostri compromessi o la nostra ambiguità, l'indecisione e la difficoltà ad assumersi la propria responsabilità. Così si cerca di scaricare la colpa sugli altri, che sono ostacolati solo da una minima pagliuzza. L'uno è l'altro modo ci chiudono nel proprio ego e non ci rendono liberi. Abbiamo bisogno di aria per respirare, abbiamo necessità di luce per riconoscere ciò che è più importante per vivere da persone adulte, realizzate e libere. Dobbiamo liberarci da tutto questo che, come abbiamo detto ieri, ci incatena, ci rende schiavi. Ma quanta fatica! Solo Dio ci libera e ci può risollevarci, donandoci luce e forza per accogliere la sua parola. San Paolo dirà che "annunciare il Vangelo non è un vanto, ma una necessità: guai a me se non annuncio il Vangelo". Sì, perché una volta liberi, una volta riavuta la possibilità di vedere la luce, non possiamo tacere, e allora "essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti. Tutto io faccio per il Vangelo". La parola di Dio ci fa liberi, anche se è esigente, ma è l'unica via.

Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Commento

Il libro dei Numeri, nella prima lettura, ci presenta il popolo che stanco si lamenta e "parla contro Dio e contro Mosè". Il viaggio della vita è faticoso e alle volte diventa insopportabile, vorresti fuggire. Te la prendi con il buon Dio perché vorresti che le vicende della vita andassero per il "verso giusto". Non si pretende mica l'impossibile! Dio invece ci chiede di fidarci di Lui, anche se tutto va male: è difficile accettare, eppure è l'unico modo se non vogliamo lasciarci travolgere dalla negatività e finire schiacciati dal pessimismo, che ci conduce alla morte, proprio come i "serpenti brucianti" che rodono dentro e lacerano i sentimenti. Dio viene a tenderci la mano e salvarci, perché "nessuno è mai salito al cielo, se non Gesù che è disceso". E come nel deserto gli Israeliti restavano in vita perché guardavano il serpente di bronzo, così chi si rivolge a Gesù, chi mette Lui al centro della sua vita, sarà raggiunto da questa mano salvifica di Dio. Perciò è stato necessario che "sia stato innalzato il Figlio dell'uomo", sulla croce. Il peccato, il male più grande è quello di perdere la speranza, di non credere più alla vita e chiudersi in noi stessi. "Molte volte Dio trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore" perché Egli ha pazienza verso di noi, ma chiede a noi un piccolo sforzo, perché "chiunque crede in Lui ha la vita eterna". "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" e Gesù "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce". Così il Signore chiede a noi questo atto di umiltà e fiducia: abbandonare i nostri pensieri, le nostre chiusure mentali che ci conducono alla morte e aprirci con fiducia alla speranza, alla vita. Questo significa morire a noi stessi affinché Cristo viva in noi. La croce così non è più simbolo di morte, ma di rinascita, di speranza, di luce perché "Dio ha mandato il Figlio nel mondo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". Allora con la gioia nel cuore, perché rinati come nuove creature, potremo proclamare con forza e con la vita: "Gesù Cristo è Signore!".

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Commento

Ieri abbiamo celebrato la festa della Esaltazione della Croce: la gloria di Dio che passa attraverso il dono totale di sé stesso. Davanti a questo dono dobbiamo lasciarci interrogare dalla domanda di Gesù: "chi sono io per te?" È molto provocatoria, ma necessaria per verificare la nostra fede. La provocazione quando è costruttiva porta ad approfondire la nostra conoscenza, ad entrare in noi stessi, per comprendere chi siamo realmente. Ci mette a nudo e abbiamo solo due possibilità o fuggire, rifugiandoci dietro ad una immagine di noi stessi che vorremo essere ma non siamo oppure accogliere come siamo. Gesù non ci giudica, ma ci accoglie e apre i nostri sensi affinché possiamo conoscerci. È riconoscendo le nostre mancanze, le nostre debolezze, i nostri tentennamenti che possiamo fidarci di Dio e affidarci a Lui. Il profeta, che non ha opposto resistenza a Dio che voleva rivelargli tutta la sua umanità, anche la parte più vulnerabile, riconosce che solo il Signore Dio lo ama veramente e lo assiste, per questo sa di non "rimanere svergognato": "chi mi dichiarerà colpevole?" Perché Gesù si è fatto non solo uno di noi, ma ha preso su di sé la condizione più miserabile dell'uomo per restituire all'umanità la vera personalità. Certo, è una cosa sconcertante, che va al di là dell'immaginario di un Dio potente e sovrano. Pietro, come tutti noi, facciamo fatica ad entrare in questa logica. Questo però è il modo di amare di Dio, perdere tutto sé stesso per acquistare a noi dignità, forza, vita e speranza. Chi seguirà l'esempio del maestro perderà ciò che è effimero e anzi va contro la verità dell'uomo, ma salverà la sua dignità di persona umana, creatura di Dio. È necessario un cambiamento del cuore, un'apertura verso il dono di sé: questa è la carità. La fede, infatti, ha bisogno di atti concreti di conversione per essere credibile, così che Giacomo può dire: "mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede", con la carità ti mostrerò chi è per me Gesù.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Commento

Il Vangelo mette in risalto lo stupore di Gesù davanti alla fede vera e pura del centurione, un pagano. Questo ci interroga, perché alle volte noi credenti siamo complicati nella fede, cerchiamo sempre giustificazioni e così facendo ci allontaniamo dalla semplicità e umiltà che dovremo avere. Il rischio che corriamo è quello di compromettere le relazioni. San Paolo, infatti, nella prima lettura, rimprovera i Corinzi per la mancanza di carità che hanno gli uni verso gli altri durante le sante riunioni. "Aspettatevi gli uni gli altri", dice al termine del brano ascoltato, cioè fate in modo che non si aggravino le differenze tra chi è nel bisogno e chi è nell'abbondanza: "la carità non abbia finzioni, gareggiate nello stimarvi a vicenda". È umano che ci siano divisioni, anzi naturale che fra persone di diversa provenienza nascano delle incomprensioni, dell'astio e addirittura delle divisioni. San Paolo però sprona ognuno di noi a trovare ciò che ci unisce, piuttosto di ciò che ci separa. La nostra fede è fondata in Cristo e sulla sua croce, dono di amore, questo è ciò che ci unisce.

17/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Commento

Davanti alla morte di una persona cara, non abbiamo più parole nemmeno da esprimere il nostro dolore. Passa Gesù, incrocia quella donna ricurva nel suo strazio, ella non ha nemmeno più la forza di rialzare la testa e domandare a quel profeta di aiutarla. È Gesù che invece si avvicina e le dice quelle stupende parole: "Non piangere!". Chissà che cosa avrà pensato quella povera madre vedova, ormai rimasta completamente sola. Senza speranza, senza vita, condannata ad essere emarginata, anche lei è una persona "morta", ma Gesù le ridona il figlio. Può ancora vivere perché Dio si è chinato sulla sua sofferenza, ha consolato il suo dolore, le ha ridonato vita. Se Dio ha ristabilito nella dignità quella povera donna, se il Signore Gesù ha ridonato speranza, tocca a noi. Si può e si deve, a tante persone che vengono escluse o emarginate, ridonare speranza, per trovare riappacificazione e non esclusione. Questo è fondamentale soprattutto partendo all'interno della Chiesa, dove, come dice San Paolo, formiamo un solo corpo in Cristo. Perché allora giudicarci o criticarci a vicenda, sparlarne dell'uno o dell'altro? Questo non è cristiano! Siamo figli di un unico Padre e come tali dobbiamo vivere fra noi, sostenendoci vicendevolmente nelle difficoltà e nelle sofferenze, solo così potremo essere Chiesa.

18/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!". È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!". Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Commento

È triste lasciarsi scorrere la vita addosso senza accorgersi di ciò che accade attorno a noi. Sembra assurdo, ma non è scontato fermarsi ogni sera e chiedersi se quel tal incontro o quella tal situazione che abbiamo vissuto ci ha lasciato qualcosa, se ne rimaniamo arricchiti o meno. "Anche oggi è passata", non è un'espressione che si addice ad una persona consapevole, perché tutto ha un senso, anche se non immediato. Gesù rimprovera la sua generazione, ma soprattutto gli scribi e farisei che, fossilizzati sulle loro regole o i loro preconcetti, riescono a giustificare tutto in modo rapido e superficiale. È passato Giovanni il Battista e poi Gesù, ma non hanno accolto la salvezza che gli è passata accanto. Il rischio è anche per noi cristiani, quando viviamo la fede solo all'apparenza, esteriormente, con formule, riti o modi di vivere che rasentano l'abitudine. La salvezza apportata da Cristo ci sconvolge la vita se la accogliamo in modo vero e sincero, non si può rimanere tali e quali a prima. Ed entrata nella nostra vita si manifesta in molti modi: la persona umana risponde in modo differente. L'unica espressione però che li accomuna, è la carità; risposta eccellente all'amore di Gesù Cristo. Senza la carità, tutto ciò che facciamo, non ha espressione, non ha significato, manca di vitalità.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Commento

Una donna che osa oltre i pregiudizi e le condanne, che riconosce i suoi peccati, i suoi limiti, le sue debolezze, e si mette ai piedi di Gesù. Probabilmente questa donna aveva già incontrato il maestro, avevo sentito i suoi discorsi e si è fidata di lui, perché ha capito che era diverso dagli altri. Non è stata condannata come invece dal fariseo, ma accolta e amata. Ha potuto ricevere così il perdono, cioè un dono più grande, la dignità di donna che le era stata tolta dal peccato. La stessa cosa lo può raccontare san Paolo. Egli non è diventato apostolo perché più bravo o più saggio, anzi egli dirà di essere "un aborto", perché perseguitava la Chiesa. È Dio che ha operato in lui attraverso la grazia. È il Signore che con lo Spirito Santo ha donato non solo il perdono, ma nuova vita. È potuto diventare apostolo grazie al dono di grazia. Tutti noi possiamo ricevere un dono simile, non dobbiamo disperare: Dio opera meraviglie, perché grande è il suo amore.

20/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Commento

Il primo gruppo della Chiesa di Gesù è costituito dagli apostoli e dalle donne. È importante sottolineare il fatto che alcune di queste donne erano state guarite dagli spiriti maligni e da infermità. Quando si è toccati sul vivo, quando qualcuno vede la nostra sofferenza e ci ascolta, si china su di noi e cerca di alleviare le nostre sofferenze, la nostra vita rinasce. La compassione di Gesù è vera passione nei nostri confronti. Egli si affianca a noi e prende l'altra parte del giogo. Sarebbe faticoso da portare da solo, ma Lui lo porta con noi. Questo amore di Gesù, smuove gli animi e procura una grande gioia, una perfetta letizia. La prova, la tentazione che dobbiamo sopportare diventerà più sopportabile. San Paolo ieri sottolineava che la grazia di Dio in lui ha operato un cambiamento, una conversione ed egli non può tacere, deve rendere testimonianza. Oggi lo stesso apostolo ricorda che l'essere amati è importante, ma c'è alla base di tutto un amore più grande: il dono della vita di Gesù, che è morto e risorto. La risurrezione dai morti è non solo il fondamento della nostra fede, ma è il motivo per il quale non c'è nulla che possa ostacolarci, abbassarci, annientarci perché in Cristo Gesù anche noi abbiamo la vita eterna. Egli è veramente risorto, primizia di coloro che sono morti. E se Lui è risorto, anche noi risorgeremo, già qui su questa terra, ogni volta che sperimenteremo la sua presenza accanto a noi.

21/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Commento

Nelle poche parole iniziali di questo vangelo si percepisce il modo di agire di Dio: discreto e libero. Lo sguardo di Gesù è già una chiamata, ma che lascia libero Matteo di percepirla o meno, di accorgersi che Dio sta guardando proprio lui e non qualcun altro. All'esclamazione del maestro, egli non ha dubbi ed "egli si alzò e lo seguì". Si alzò non solo fisicamente, ma con tutta la sua personalità. Si ridestò dal suo torpore economico per liberarsi e diventare dono. Si alzò per risorgere come una persona nuova e i risultati non si faranno attendere. Matteo diventa una calamita nelle mani di Dio ed attira in casa sua pubblicani e peccatori, siedono a mensa con Gesù. La sua disponibilità, il suo "sì" ha attirato altre persone come lui verso Gesù. Egli darà con la vita stessa una testimonianza credibile, perché la sua risposta alla chiamata è stata vera, sincera e non dettata da interessi o logiche umane. Sarà poi Gesù che come un medico curerà le ferite di coloro che si avvicinano all'apostolo. Chi non capisce questo movimento della carità ed è fermo solo a precetti e regole, vede solo l'apparenza, rimanendo egli stesso cinto dal peccato, incapace di vedere la salvezza.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Commento

Alle volte ci si può domandare: ma perché non me ne va mai bene una? Se desidero fare una cosa, subito ci sono impedimenti. Se faccio progetti di vita, si rivelano dei fallimenti, pur non avendo fatto del male a nessuno. Sono domande che ci lasciano senza risposta. Era proprio necessario che Gesù dopo essere stato itinerante per tutto Israele, sanando e facendo del bene a tutti, dovesse poi finire i suoi giorni sul patibolo più infamante? Gesù non dà una risposta, ma si affida al Padre. I suoi discepoli invece sembrano voler evitare l'argomento e si chiedono chi è il più importante. Il maestro deve ricondurre i suoi amici nella giusta direzione. Chi si fa piccolo come un bambino entrerà nel regno dei cieli è chi accoglie colui che si è fatto piccolo, accoglie non solo Gesù, ma Dio stesso nella sua trinità: "verremo da lui e ceneremo con lui". Gesù sposta il focus del discorso, perché non è importante domandarsi il "perché" delle cose, ma viverle con semplicità e umiltà come dei bambini. Perché loro si fidano dei genitori, sanno che in ogni situazione, mamma e papà saranno presenti. È la loro presenza che è importante, non la soluzione dei problemi. Se invece pensiamo che tutto dipenda da noi, che da soli possiamo affrontare ogni avversità, se ci crediamo dei "self-made man", di fronte alla prima difficoltà, il nostro orgoglio ci farà cadere in errore. Perderemo la fiducia prima di tutto in noi stessi e poi negli altri, nel mondo: sarà in agguato il pessimismo. La sapienza di Gesù è prima di tutto pura, perché è libera. Poi pacifica e mite perché si fida del Padre. In oltre non giudica ma ha misericordia ed è paziente, perché conosce la vulnerabilità del cuore umano. Restiamo con i piedi per terra, non facciamo di noi un'immagine troppo alta, ma riconosciamo i nostri limiti. Scopriremo che accanto a noi Dio è sempre presente, nei momenti felici come nei dolorosi ed è pronto a donarci il suo Spirito per sopportare ogni difficoltà, se ci crediamo e ci affidiamo a Lui.

23/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Commento

Nell'ambito lavorativo e commerciale, l'intraprendenza è fondamentale per essere vincenti e soprattutto convincenti. Nell'ambito religioso, nella testimonianza della fede, si è più cauti, più timidi, quasi avessimo paura di fare o dire delle verità che non sono conformi alla mentalità corrente o per paura di essere derisi o incompresi. "Voi siete luce del mondo", ci dice il Signore. Ognuno di noi è luce che deve risplendere, deve far vedere e non ottenebrare. Tutto sarà manifestato, sarà messo in luce, si vedrà chiaramente il senso di ogni cosa. Però bisogna far attenzione a come ascoltiamo la sua parola, come la accogliamo e ne diamo testimonianza. Perché anche la prepotenza, l'arroganza di essere padroni della verità, non è il modo giusto per essere testimoni. Il libro dei Proverbi ci insegna, che dobbiamo avere l'attenzione verso chi è nel bisogno, il non tramare il male, non essere litigiosi, non violenti. In una parola, è la carità ciò che ci rende credibili, ciò che fa risplendere la fede in noi e verso le persone che incontriamo.

24/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Commento

Zenone diceva: "la ragione per cui abbiamo due orecchie ed una sola bocca è che dobbiamo ascoltare di più, parlare di meno". Il problema è, come ascoltare. Si può anche ascoltare ma senza prestare attenzione, senza accogliere ciò che il prossimo ci sta dicendo. Il mio ascolto è nullo. Per questo Gesù ci invita non solo ad ascoltare la sua parola, ma a metterla in pratica, a interiorizzarla. La sua parola deve diventare cibo, come si legge in alcune parti della Bibbia: "nella mia bocca fu dolce, come il miele, ma quando lo inghiottii fu amaro per il mio stomaco". È interessante, il contrasto fra la dolcezza in bocca e l'amaro nello stomaco, perché la parola di Gesù ci sembra piacevole, e lo è perché è giusta e la riteniamo vera e nuova, ma poi quando arriva allo stomaco, quando si tratta di metterla in pratica, è molto più difficile. Ieri si parlava della croce: questo voleva significare. Concretizzare l'insegnamento di Gesù diventa un problema, non è più un bel discorso, non è facile, ma è l'unica via controcorrente che porta alla felicità, ad essere madri, padri, figlie e figli, fratelli e sorelle del Signore. Solo Lui conosce il nostro intimo, le profondità dei nostri pensieri, e sa qual è la via giusta per ciascuno di noi che conduce alla realizzazione della nostra umanità: è la via del dono di sé, è la strada della carità.

25/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Commento

Quando ci si prepara per un lungo viaggio o un soggiorno prolungato in qualche località, oppure si vuole fare una camminata in montagna o addirittura scalare una vetta, le provviste e le attrezzature saranno molto importanti. Immaginiamo invece di andare via di casa senza nulla. Chi conosce il pericolo pensa di trovarsi davanti un pazzo suicida. Questo è pressapoco ciò che ci chiede Gesù: non portatevi nulla! Il comando è molto esigente, ma bisogna cercarne il significato vero che è la fiducia in Dio. Perché si parte attrezzati per scalare una montagna? Perché oltre alle nostre capacità ci si affida anche a dei mezzi che possono rendere meno difficile i tratti impervi e rendere più sicura la scalata. Gesù chiedendoci di lasciare ogni cosa, ci domanda di riporre la fiducia solo nella sua parola. Essa è l'unica che può darci non solo sicurezza, ma può salvare noi e chi ci ascolta. Il rischio è di far prevalere le nostre capacità, le nostre idee, i nostri progetti, magari anche buoni, ma non necessari alla nostra testimonianza. Il Signore è la nostra salvezza e nostro rifugio: nulla potrà essere contro di noi se Dio è con noi. La fiducia che Gesù ci chiede è disarmante, ma ci rende veri testimoni.

26/09

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Commento

Ci rammarichiamo del tempo passato perché avremmo voluto compiere, dire o agire in un certo modo, ma abbiamo fatto l'opposto, oppure non abbiamo fatto nulla. Siamo protesi verso il futuro perché pensiamo almeno di recuperare il tempo perso inutilmente, ma dimentichiamo in questo modo che noi viviamo solo il presente. È l'attimo che dobbiamo viverlo appieno, in modo vero, dando tutto noi stessi. Cogliendo con stupore la bellezza, ringraziando per un sorriso, consolando per una sofferenza o rallegrandoci per un incontro di festa. Dobbiamo però guardarci dal trasformare il tempo che ci è donato come un momento in cui possiamo fare ciò che vogliamo: colmando il desiderio e la sete insaziabile e vorace di appagamento. Rischiamo di perdere la nostra vita verso una ricerca sfrenata di ciò che ci soddisfa, pensando che del domani non c'è certezza. Proprio come Erode, che vuole sempre guardare, i suoi occhi sono insaziabili, e dopo aver scrutato con piacere la danza della giovane Salomè, ora vuole vedere Gesù, vuole vedere i suoi miracoli. Quando lo incontrerà e non resterà soddisfatto, lo crederà un pazzo, uno scemo, perché non riuscirà a vedere oltre, a riconoscerlo. Dio non si fa riconoscere da chi ha occhi appesantiti dal male, accecati da desideri falsi ed effimeri. Solo un cuore puro e semplice riconosce la novità di Cristo: l'amore misericordioso di Dio che abbraccia l'universo.

Vangelo secondo Luca

,Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Commento

Il tempo scandisce ogni vita umana, in varie modalità. Poi c'è il tempo di Dio in cui Egli compie "bene tutte le cose". L'uomo per scoprire il tempo di Dio deve relazionarsi con Lui, conoscerlo. Ma come conosciamo Dio? Molte volte ci capita di pensare di conoscere una persona, ma poi ci accorgiamo che non è quella che appare. La gente parla e molte volte solo per sparlare. La stessa cosa è avvenuta con Gesù. La gente dice molte cose di lui, addirittura facendo "risorgere" antichi profeti come Elia o il più vicino Giovanni Battista. Abbiamo visto che già ieri il brano di Vangelo terminava con la domanda di Erode: chi è costui? Anche lui vuole sapere chi è, ma abbiamo visto che la domanda del re è una ricerca superficiale, emotiva. Oggi è Gesù stesso che fa la domanda ai discepoli e Pietro risponde con "il Cristo di Dio", certo in forma gloriosa e vincente. Gesù invece spiega che quella visione è molto limitata, perché lui dovrà soffrire. Prima bisogna passare attraverso la croce e solo dopo si potrà arrivare alla gloria. Questa domanda è posta personalmente ad ognuno di noi. Gesù ci chiede: "chi sono io per te?" Per conoscere Gesù non basta ascoltare la sua parola, stare come i discepoli alla sua sequela, ma vi è un unico modo che ci porta a conoscerlo veramente: la relazione con Lui. Dobbiamo spendere del tempo con il Signore, amandolo profondamente, ma come? San Vincenzo de' Paoli scriveva: "Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole".

Vangelo secondo Luca

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Commento

"Essi però non capivano queste parole". È l'ennesima difficoltà che ritroviamo nella vita di fronte a situazioni che ci sconvolgono, ci scuotono: avvenimenti non previsti. Eppure la vita è un susseguirsi di mistero. Dobbiamo essere onesti, anche quelle volte che pensiamo di aver capito, di aver trovato la soluzione ad un problema, o quando ci sentiamo a posto perché le cose girano bene, finiamo per ritrovarci in una condizione difficile, di incomprensione, di sofferenza. Così il brano tratto dal Qoèlet, sembra indicare la gioia e il godimento della vita come antidoto a ogni forma di eccessiva confidenza in Dio o di ripiegamento su se stessi. Perché se la vita è breve due sono i pensieri: o è meglio godere al massimo oppure lasciare che le cose accadano come devono andare, ma Dio lo lasciamo da parte. Invece, il testo ha nel suo fulcro un'annotazione importante: "ricordati del tuo creatore". Ma afferma: "prima che sia troppo tardi", con quel lungo elenco di simboli che rappresentano la vecchiaia. Dobbiamo cambiare mentalità prima, non aspettare di essere vicino alla morte, ci chiede di convertire la gioia effimera, cambiare il modo di godere umano, non cercando altrove, ma dentro noi stessi, la vera felicità. Sono le motivazioni che muovono la nostra esistenza verso le cose grandi, verso quelle stesse motivazioni che il mondo rifugge, le uniche che riempiono la nostra vita di senso e pienezza, di gioia vera e radicale. Impareremo a guardare e a riconoscere in ogni situazione o sguardo un riflesso dell'amore di Dio, a partire da una profonda liberazione da ogni forma di tristezza: "caccia la malinconia dal tuo cuore". Perché come diceva don Bosco: "il demonio ha paura della gente allegra".

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva". Ma Gesù disse: "Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue".

Commento

Umanamente siamo legati alle cose che sono nostre, ai nostri affetti e se qualcuno cerca di prenderle, la nostra gelosia può innervosirci, se non addirittura far compiere azioni sbagliate. Gesù non si "lascia prendere" dai suoi discepoli: non è proprietà privata. Vuole che la relazione con Lui sia libera e non possessiva. Anche Giosuè nella prima lettura reclama contro i due anziani su cui è sceso lo spirito di Dio pur essendo rimasti nell'accampamento. Mosè replica con una risposta precisa e profetica: "fossero tutti profeti in Israele". Egli auspica che lo Spirito di Dio possa essere inviato nei cuori di tutto il popolo. Essere gelosi di che cosa? Gesù poi precisa che chi agisce in suo nome non può rivoltarsi contro di Lui. Piuttosto bisogna stare attenti perché lo scandalo è in agguato e mette in pericolo coloro che sono più deboli e fragili. Abusare del fatto di essere suoi discepoli, il pensare di essere di Gesù, può indurre tutti noi ad una certa egemonia e rovinare prima di tutto la relazione con Dio e con i fratelli, raffigurata con i tre elementi corporali fondamentali; mano, piede e occhio. Vigiliamo sul nostro comportamento, sui nostri pensieri e sul nostro modo di relazionarci con le persone, come dice in modo forte san Giacomo nella lettura: il rischio di uccidere il giusto, cioè di allontanarlo dalla fede e quindi dalla salvezza, è un pericolo molto imminente.

Vangelo secondo Luca

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Commento

"Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" Questa frase messa sulle labbra di Giobbe ha sempre creato un certo distacco. È certamente coraggiosa, ma anche molto difficile da accogliere, da vivere. Quando le cose vanno bene, si può dire tutto, anche frasi esaltanti come questa, ma in fondo non ci tocca. Al povero Giobbe invece è appena accaduta una disgrazia dietro l'altra e riesce a dire queste parole? Chi non si arrabbierebbe contro il buon Dio? Infatti, il diavolo, inteso come accusatore, afferma un'ovvietà: "vedrai come ti maledirà apertamente!" Giobbe, invece, crede nella bontà di Dio oltre la realtà che vede e costata con i propri occhi: si fida di Dio e Dio si fida di lui. Gesù sulla croce non è stato come Giobbe? Non si è forse fidato del Padre? Anzi, oltre la tragicità della morte cruenta e apparentemente senza speranza, Gesù si è affidato a Lui: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Ciò che ci chiede Gesù oggi, è di essere come bambini. Avere quella fiducia in Lui, cioè l'affidamento oltre inaffidabile, oltre ciò che è la cruda realtà. Questa è la semplicità, che non è ingenuità, ma fidarsi di Dio e diventare come Gesù: "chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".